

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sul Boeing dirottato dai terroristi sciiti

Una giornata di paura Convulse trattative sotto minaccia di strage

Liberati una sessantina di passeggeri - Nuovo ultimatum per le 11 di questa mattina - Forse ucciso un altro ostaggio - Nel Mediterraneo «forze speciali» Usa?



Una nottata e poi ancora un'intera giornata di terrore per gli ostaggi del Boeing 727 della Twa, in volo da Atene a Roma e dirottato, venerdì, da terroristi sciiti. L'aereo, dopo aver fatto due volte scalo a Beirut e due ad Algeri, è stato ieri fermo per tutto il giorno sulla pista dell'aeroporto algerino, mentre si succedevano minacce, trattative e ultimatum. Le vittime tra i passeggeri sarebbero due. Ieri i dirottatori (sono più di 12, ha dichiarato il portavoce della compagnia aerea Twa) hanno chiesto al governo greco di liberare il loro complice Ali Atwa, ventunenne libanese, arrestato ad Atene nelle fasi iniziali del dirottamento. I terroristi avevano minacciato, in caso contrario, di assassi-

nare l'uno dopo l'altro i passeggeri greci del Boeing. Il governo di Atene si è detto subito disponibile a trasferire Ali Atwa ad Algeri. E infatti un volo speciale dell'Olympic Airways è partito da Atene, con a bordo anche un alto funzionario del ministero degli esteri greco. Intanto il governo di Algeri (d'intesa con gli ambasciatori della Grecia e degli Stati Uniti) si adoperava per trattare con i dirottatori. Con qualche risultato: dopo l'arrivo, infatti, di Ali Atwa un'altra ventina di passeggeri del Boeing venivano rilasciati (tra questi quelli di nazionalità greca, quindi anche il cantante Demis Roussos, che — come è noto — era a bordo dell'aereo). Nelle ore successive sono stati liberati altri 36 pas-

saggeri. Al momento in cui scriviamo, quindi, sull'aereo restano una quarantina di persone. I dirottatori hanno lanciato nella tarda serata un terzo ultimatum per le 11 (ora italiana) di questa mattina. Se non saranno liberati gli sciiti prigionieri in Israele verranno uccisi altri ostaggi e l'aereo ripartirà per destinazione sconosciuta. Le trattative continuano durante la notte mentre forze speciali Usa sarebbero state inviate nel Mediterraneo. Nella foto: il corpo del giovane americano assassinato dai dirottatori.

NOTIZIE E COMMENTI A PAG. 2

Cosa fare dopo il referendum? Due linee a confronto

Goria: meno salari reali Reichlin: intese sociali e dialogo a sinistra per governare l'economia

Intervista all'esponente del Pci - Quel che dicono i «sì» e i «no» - Si insiste nel tagliare le retribuzioni e non le rendite finanziarie - Non si risana il bilancio dello Stato - Deficit raddoppiato della bilancia commerciale

ROMA — Ecco, puntuale come un orologio svizzero, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, uno degli allievi del «no» nel recente referendum, riproporre la sua ricetta, in una intervista rilasciata all'«Espresso». Occorre, dice, una «fase, magari limitata, di diminuzione del salario reale». Non basta più «qualche grado in più o in meno di copertura della scala mobile», sarebbe «essenziale l'abolizione della scala mobile e la contrattazione annuale del salario». Un bel «menù», come si vede, tutto per sviluppare l'economia, naturalmente, e accrescere l'occupazione. Sono le indicazioni che, secondo Goria, discendono dalla «vittoria del governo al referendum». Ora il pentapartito, secondo il ministro del Tesoro, potrebbe prendere in considerazione questi interventi «dolorosi» (per i lavoratori dipendenti s'intende, non per le rendite finanziarie), poiché «la gente» avrebbe dimostrato «di comprenderli». Meno male che in questo Paese ci sono 15 milioni di cittadini che hanno votato «sì», senza chissà che cosa chiederebbe Goria.

L'elezione del successore di Pertini

Quirinale, si delineano le posizioni sul «metodo»

Tra i «5» circola l'idea di «contrattare» presidenza della Repubblica e del Consiglio - Rognoni: sono contrario

ROMA — La tela del Quirinale si è appena cominciata a tessere che già i fili risultano ingarbugliati. Tra Dc e Psi sembrano affiorare diversità sui criteri stessi della scelta del candidato (che De Mita vorrebbe dc e «concordato con le altre forze costituzionali»), e sui metodi generali dell'imminente battaglia presidenziale. L'altro giorno Craxi ha dichiarato di ritenere che il principale problema in discussione tra i partiti sia «per quali obiettivi e lungo quali tracciati percorrere in un quadro di stabilità politica la seconda parte della legislatura». Di questo passaggio si è data un'interpretazione, nella

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

BILANCIO DI UN SETTENNATO
ANALISI DI FAUSTO IBBA E ENZO ROGGI PAG. 3

— Probabilmente siamo ancora in una fase di grandi manovre propagandistiche. Sta di fatto però che circola un'idea: il Pci cerca di far passare il risultato del referendum per una vittoria o una mezza vittoria. Ne parliamo con Alfredo Reichlin, della segreteria del Pci: c'è stata una direzione che ha discusso del 9 giugno e tu vi hai svolto la relazione introduttiva. Come stanno le cose? Dico che non si deve scherzare con le parole e soprattutto con i fatti. Nessuno ha tentato di nascondere o di sminuire il risultato negativo del referendum. Si è perduto — sia pure di misura — e questo conta. I quattro punti di scala mobile non sono rientrati nella busta paga. Il risultato ha rafforzato le spinte di destra. E infine quel 51% non raggiunto fa riflettere sulla nuova complessità della società italiana, e quindi pone problemi di ricerca e di innovazione sia nell'analisi che nella iniziativa del partito.

ziale esprime di voglia di giustizia e di rifiuto di una politica che penalizza il Mezzogiorno.

Al Sud c'è stato un netto cambiamento rispetto al 12 maggio. Secondo le stime di una nuova oscillazione o di un dato stabile? Vedremo, molto dipenderà dallo sbocco politico e programmatico che sapremo dare a questo potenziale. Intanto è di grandissima importanza per noi per la democrazia che sia fallito il tentativo perseguito accanitamente di contrapporre il mondo operaio al disoccupati meridionali e all'insieme del Mezzogiorno.

Le conseguenze politiche

— Tuttavia al di là di queste analisi non esiste del referendum per noi e per gli aspetti politici che meritano qualche attenzione... Quella sconfitta ma anche quel rapporto di forze tra i «sì» e i «no» così ravvicinato chiarisce, a me pare, il problema politico, e non solo economico e sociale, che si pone a noi ma anche alle forze di progresso e democrazia. Definiamolo così: lo schieramento governativo si è relativamente stabilizzato e, quindi, la situazione non è più quella di qualche tempo fa. Ma del Pci si può fare a meno? Forse sì, ma a questi prezzi: per una politica fatta molto di gesti, di lotte di potere, di strappi al tessuto democratico e alle regole del gioco, di colpi al sindacato; una politica che non sa, o non vuole, o non può, affrontare i problemi veri della cui soluzione dipende se l'Italia eviterà un declino.

— Vediamo allora questi numeri e cerchiamo di tradurli, dando possibilmente a tutto un nome e un cognome. Come sono quel 51,3% di «no» e il 45,7% di «sì»? Ha votato «sì» la maggioranza del lavoro dipendente e, anche al Nord, la grande maggioranza degli operai...

Analisi del voto operaio

— Un momento. C'è stato anche un voto operaio che ha seguito la Cisl... Non lo ignoro affatto e ne abbiamo molto discusso in direzione. Ma è innegabile che il decreto è stato respinto dalla stragrande maggioranza di chi ne ha subito i danni. Un sindacato come la Cisl non dovrebbe riflettere su questo dato? E i socialisti non dovrebbero riflettere e non dovranno farlo anche noi quando talvolta parliamo di incommensurabilità tra le forze che militano nei nostri partiti — sul fatto che una parte consistente del loro elettorato si è spostata sul «sì»? Non sto parlando ovviamente solo delle grandi concentrazioni operaie del Nord o della nostra forza nelle regioni «rosse». Guarda anche al voto nel Sud, quale poten-

— Eppure molti sostengono proprio quel che tu dici. Non ci può allora essere una qualche forma di consenso passivo anche nel referendum?

La forza di questo modo di governare è che il paese è diluito e che le alternative devono fare i conti con un forte bisogno di governabilità. Il bisogno di noi, la rottura del nostro isolamento dipende, insomma, sempre meno dal fatto che gli altri sono quello che sono — questa rendita non paga — e sempre più dalla scoperta che i problemi sono più di fondo e che è necessario quindi un nuovo più largo consenso per fare sul serio politica economica, avviare un risanamento e fissare nuove regole del gioco. Fare emergere questa necessità nazionale mi sembra il cuore della nostra proposta programmatica: un patto per lo sviluppo. Perciò il nostro di-

Romano Ledda
(Segue in ultima)

Terribile fine della ragazza che fu data alle fiamme dai vicini

Dopo il rogo, si uccide con l'eroina

Loredana Nimis è stata trovata morta in un alberghetto nei pressi della stazione Termini a Roma Con una sua amica era stata aggredita e bruciata viva per «punizione» - Ripiombata nella droga

ROMA — Loredana Nimis, la ragazza che venne data alle fiamme insieme alla sua amica da un vicino di casa per «punire» il furto di un'autoradio, è morta.

Non l'hanno uccisa le ustioni rimaste sul suo corpo ma un «buco» di eroina, quasi sicuramente una overdose. Era uscita dall'ospedale, con il volto sfigurato, una ventina di giorni fa, clinicamente guarita, ma psicologicamente distrutta. Vent'anni ancora da compiere, non era riuscita a superare l'orribile tragedia che aveva vissuto. Ieri sera si è iniettata una dose micidiale di eroina, quasi certamente sapendo di uccidersi.

L'ha trovata verso mezzanotte il portiere di un misero alberghetto, la pensione Ber-

gamo, accasciata nell'androne di un palazzo ancora più misero, in via Gioberti 30, nei pressi della stazione Termini.

Loredana Nimis è morta in uno degli angoli più squalidi della città, dietro uno dei tanti portoni dove ogni giorno decine di giovani vanno a scambiare la loro vita con pochi secondi di «paradiso». Accanto al suo corpo senza vita, nella tromba dell'ascensore dello stabile, ieri mattina c'era un tappeto di siringhe che il portiere non aveva ancora pulito. Il corpo magrissimo affondato in vecchi blue jeans, metà del volto irriciconoscibile per le ustioni, i capelli che cominciavano appena a ricrescere radi e corti. L'uomo che l'ha scoperta l'ha scambiata per



ROMA - Loredana Nimis, una delle due ragazze tossicodipendenti che rischiarono di morire bruciate il 12 aprile, è deceduta la notte scorsa per un'eccessiva dose d'eroina.

Per il rafforzamento del partito

Una lettera di Natta alle sezioni del Pci

Pubblighiamo il testo della lettera che la segreteria del Pci ha inviato a tutte le sezioni per iniziative straordinarie per il tesseramento e il reclutamento al partito.

Carli compagni, l'insieme del partito è impegnato seriamente nella discussione sui risultati delle elezioni amministrative e del referendum e sugli insegnamenti che occorre trarne. Questa discussione è giusta e necessaria perché grandi sono i problemi che stiamo e stiamo dinanzi a noi e a tutto il popolo italiano. La nostra discussione, però, deve procedere di pari passo con un rinnovato impegno nell'iniziativa politica e di lotta e di

lavoro di rafforzamento del Pci. Il confronto sociale e politico, reso più acuto dalla scelta con la quale la Confindustria ha disdetto la scala mobile e dalla persistente crisi del paese, indica come ancor più necessario lo sforzo per consolidare ed estendere il carattere di massa del Pci. La forte mobilitazione dei gruppi dirigenti e di tutti i militanti nelle elezioni amministrative e nella campagna referendaria ha determinato, ai di là dei risultati, nuovi rapporti di massa che è possibile sviluppare ulteriormente. Evidente è comunque il grande spazio di iniziativa sociale, ideale e po-

Alessandro Natta

Nell'interno

Pandico: «La pista bulgara opera di Musumeci e Cutolo»

«La pista bulgara è inventata. Furono il generale del Sismi Pietro Musumeci e Cutolo ad imporre ad Ali Agca». Lo dice il pentito della camorra Giovanni Pandico. A PAG. 5

Caccia all'indiscrezione per i temi della maturità

Domani mattina, alle 8,30, inizia per oltre quattrocentomila ragazzi la maturità 1985. È esplosa la consueta ridda di voci sui temi di italiano. Il Manzoni è il preferito. A PAG. 6

Uno scherzo della telefonata di Pertini a «Quelli della notte»

Uno scherzo della telefonata di Pertini a «Quelli della notte». L'ha realizzato un giornalista di Repubblica. Ci sono cascati tutti, in diretta. Commenti e dichiarazioni. A PAG. 6

Aperta un'asta per la Sme Buitoni può partecipare

Per la Sme il ministro Darida ha deciso, in pratica, di aprire un'asta tra i concorrenti. Con un decreto ha rinunciato al «silenzo-assenso» e ha messo De Benedetti-Buitoni sullo stesso piano degli altri. A PAG. 11

Giornata decisiva per la squadra calcistica sul campo di Monza

Lecce esulta, oggi in serie «A» (ma non tutta la città è promossa)

Dal nostro inviato
LECCE — È il grande giorno. La città è imbandierata, la gente trattiene il respiro, i giornali locali preparano edizioni straordinarie. Il grosso della tifoseria calcistica si raduna nei luoghi deputati per seguire attraverso collegamenti radio con lo stadio di Monza quello storico evento che una piccola folla di infaticabili testimoni — con treni e autobus e voli speciali — è andata ad osservare dal vivo: l'ingresso del Lecce nell'Olimpo della serie A.

L'ascensione è per oggi, a meno che... (e qui tutti fanno scongiuri). È una febbre, un contagio. Per strada, dal barbiere, al supermercato, all'università, in tribunale, da giorni e forse da settimane non si parla d'altro, non si vive d'altro. Il Quirinale è lontano, è lontano il referendum, Ali Agca è un fastidioso diversivo, giusto «Quelli della notte» hanno aiutato ad ingannare l'attesa... Ciò che conta adesso è il traguardo della A, il paradiso della grande ribalta nazionale, dopo un decennio di purgatorio in B, dopo un secolo di inferno in C, dopo un'eternità di amarezze, di rinunce, di anonimato. Come a dire: ecco, ci siamo anche noi, entriamo in campo anche noi da protagonisti, giallorossi come la grande Roma, persi-

no con una lupa sullo stemma cittadino, proprio come Roma. Perché non dovremmo? Già, perché? Non c'è davvero alcuna ragione che possa impedire alla squadra di calcio di una piccola città di provincia di entrare nel novero delle compagini più celebrate. Semmai ci sono cento buone ragioni per apprezzarne lo sforzo, per immaginarne le ben più ardue difficoltà.

quívoco esiste e c'è chi fa di tutto per alimentarlo. La tecnica dell'intrigo non è nuova ma già ampiamente sperimentata: sull'ingrediente-base della passione sportiva si innestano suggestioni campanilistiche, stati di insofferenza, bisogno di protesta, spirito di rivincita. In definitiva la squadra di calcio diviene una somma di speranze (o di delusioni), a seconda di come gira il pallone) e la vicenda sportiva si sovraccarica di significati e di valori impropri, ciò che talvolta — è riflessione ama-

Eugenio Manca
(Segue in ultima)